Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1789.

Mem.

Primavera

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
47
NO
BRAIDENSE

V. M.
N. 1314.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3947
MILANO

IL CAVALIER MAGNIFICO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Nuovo , e Nobilissimo Teatro

DELL' ECCELLENTISSIMA CASA BALBI

IN MESTRE

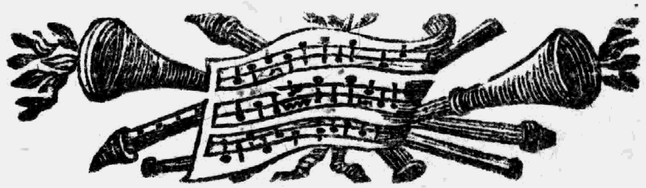
Nella presente Primavera dell' Anno 1779.

Umiliato a Sua Eccellenza il N. H.

E. Z. DOMENICO VENIER

PODESTA' , E CAPITANIO

DI DETTA TERRA.



IN VENEZIA,

MDCCLXXXIX.

Presso MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

R. BIBLIOTECA

ECCELLENZA.

QUesto giocoso Dramma al ſingolariſſimo merito di VOSTRA ECCELLENZA conſacrato abbiſogna di tutta la incomparabile degnazion voſtra per luſingarſi di un eſito avventurato.

E ſebbene io non abbia ommeſſo, dal canto mio, alcun mezzo onde meno ſgradevole ſi renda all' E.V. ed a queſto Riſpettabiliſſimo Publico, pure ſono certo che non incontrerà l' univerſale compatimento, quando non lo avvaloriate con la validiſſima voſtra protezione. Queſta riſpettoſamente imploro, e per vantaggio dell' oneſto trattenimento che vi offro, e di me ſteſſo, onde poter ſempre avere il ſegnalatiſſimo onore di proteſtarmi con oſſequioſa venerazione, ed umile riſpetto.

Di V. E.

Umil. Devot. Obb. Servitore
Giuſeppe Pelatti.

A T-

ATTORI.

Prima Buffa.
MODESTINA.
La Sig. Marianna Demena Virtuoſa di Camera di S. A. S. Principeſſa Ereditaria di Modena.

Primo Mezzo Carattere.
CONTE MAGNIFICO.
Sig. Franceſco Creſpi.

Seconda Buffa.
EUGENIA Sorella di Modeſtina.
La Sig. Tereſa Gerardi.

Primi Buffi Caricati a Vicenda.
D. FAINA Tutore di Modeſtina.
Il Sig. Gio: Battiſta Nardi.

CECCHINO Servitore del Conte.
Il Sig. Giuſeppe Angiolo Farinello.

Terza Buffa.
DORINA Giardiniera di D. Faina.
La Sig. Vicenza Ceſari.

Altro mezzo Carattere.
DON FEO Avventuriere.
Il Sig. Gaſparo Angiolini.

La Muſica è del Celebre Sig. Maeſtro Carlo Caruſo Napolitano.

La Scena ſi finge in un Feudo del Conte, nella Caſa di D. Faina, e ſue vicinanze.

BAL-

BALLERINI.

La Compoſizione de Balli ſarà del Sign. Aleſſandro Guglielmi eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Carlo Fiorilo. § Sig. Antonia Torri.

Primi Grotteſchi.

Sig. Ant. Guglielmi. Sig: Aleſſ. Guglielmi. Sig. Marianna Signorini.

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Papini. § Sig. Tereſa Fornaſara.

Quarti Ballerini.

Sig. Gaetano Biffi. § Sig. Vienna Tarapatona.

Figuranti.

Sig. Niccola Teſtini.	Sig. Geltruda Cioli.
Sig. Giovanni Capra.	Sig. Tereſa Capra.
Sig. Candido Gianini.	Sig. Lucia Compagnini.

Ballerini Serj fuori de' Concerti:

Sig. Elena Dondi. § Sig. Antonio Creſpi.

Grotteſchi fuori de' Concerti.

Sig. Gaetano Burgioti. § Sig. Marianna Monti Papini

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. N. N.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino.
Appartamenti.
Sala.
Loggie.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Giardino.
Boſco.

Le Scene ſono del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Poggiolato.

Modeſtina, Eugenia, e Dorina con Rami di Gelſomino in mano. D. Deo in capo al Giardino, che dorme, e ſogna. D. Faina ſul Poggiolo in veſte da Camera, e Conte in diſparte.

Aurora, che ſpunta, creſcendo a poco a poco il giorno.

Mod. *Eug.* a2 PEr natura, in dolce modo
Odoroſo è il Gelſomino,
L'umoretto mattuttino
Creſce a lui maggior beltà.

Con. Per vedere la mia bella *in diſparte.*
Piano piano ſono entrato.
Ma il Tutor per bacco è alzato.
vedendo D. Faina.
Se non parto mi vedrà.

D.Fa. In Giardino le Ragazze
ſul poggiolo vedendo le Donne.
Coſa fanno da queſt'ora?

D.Fe. Ah! la fame mi addolora . . . *ſognando.*

Con. Non azzardo d'avanzarmi. *da ſe.*

Mod. *Eug.* a3 *Dor.*)Son grazioſi in verità. *oſſervando i Gelſomini.*

D.Fa. (Sono in ſoſpetto,
Voglio ſentire.)

Con. (Non vuò ſcoprirmi.)

Mod. *Eug.* a3 *Dor.*)Parmi d'udire ... *oſſervando ſe c'è alcuno.*

D.Feo. Dunque di fame
Si creperà?

Mod. *Eug.* a3 *Dor.*) Non ſarà niente.

D.Fa. Pigliano freſco.)

D.Feo: *Con.* a2) Di quì non eſco .., *(come ſopra.*
) Preſto me n'eſco.

Mod. *Eug.* a3 *Dor.*)Niente ſarà.

D.Fa. *Mod.* *Eug.* a5 *Dor.* *Con.*) Va creſcendo ognor l'Aurora,
E s'inoltra il bel mattino,
Ed il garrulo Augellino
Con piacer cantando và.

D. Faina entra in Caſa, Conte ſi ritira, D. Feo ſiegue a dormire.

SCENA II.

Modeſtina, Eugenia, poi Dorina.

Eug. ANdiamo, Modeſtina.
E' per levarſi il Sole.
Venite a conſolar che vi deſidera.

Mod. La gran coſa, ch'ella è, chi la conſidera.
Il Tutor mi vuol bene, io niente a lui.

Dor. Signorine?

Eug. Che c'è?

Dor. C'è un Uomo?

Mod. Un Uomo?

Dor. Addormentato quà dentro al Giardino.
accennando D. Feo.

Mod. Zitto, che non ſi ſvegli.

Eug. Laſciamolo dormire poverino,

Dor. Ah diſgraziata me!
A caſo jeri ſera.

Lasciai il cancello aperto.
Mod. Zitta, zitta. Si muove.
osservando D. Feo, che va movendosi.
Par che si svegli...ah no...
Dor. State quietina,
Che il padron non ci senta.
Mod. E che faremo?
Si ha da lasciar dormendo, ed andar via?
Eug. No davver, Sorellina,
Qualcosa nascerà questa mattina.

SCENA III.

D. Faina, che torna al Poggiolo, e dette.

D.Fa. RAgazze?
Dor. Uh me meschina!
D.Fa. Ragazze?
Eug. Ehi: Signor.
D.Fa. E dove siete?
Che fate costà giù prima del giorno?
Dor. Oh poverette noi, se ce lo trova.
D.Fa. Dico, che cosa fate?
Che? Volete ch' io scenda?
Mod. Eh niente, niente.
Stammo prendendo il fresco.
D.Fa. Oh mia carina!
E perchè non venite
In Camera da me a darmi il buon giorno?
Mod. (Oh che noja! oh che rabbia!)
Stavo osservando il luogo
Per trapiantare un fiore.
D.Fa. Via fate presto,
Cercate di sbrigarvi. Ho un confettino.
Voglio, che lo mangiam mezzo per uno.
entra.

SCE-

SCENA IV.

D. Feo, che va svegliandosi, e dette.

Dor. MI sento stomacar. Ma è andato via.
Restate pur Andrò io a trattenerlo;
Tutti i sospetti suoi saranno vani.
State quiete. Voi siete in buone mani.
Per le Ragazze
Son fatta a posta.
Il consolarle
Poco mi costa,
Lo fo per opera
Di carità.
Se poi taluno per interesse
Forzatamente da me volesse,
Lo caccio subito
Fuori di quà. *parte.*

SCENA V.

Modestina, Eugenia, e D. Feo, che va svegliandosi.

Eug. QUel Vecchio fa il grazioso,
E pieno di malanni,
Si duol sempre d'un braccio, o d'una gamba.
Mod. Ha fatto il Militare,
Si è molto strapazzato in gioventù.
Eug. Ma, ch'ei possa guarir?
Mod. Nol credo più.
Eug. Ah Sorella, Sorella!
Colui è già svegliato.
accenando D. Feo che si sveglia.
D.Feo. (Ed or, dove mi trovo?
Mi pare un Mondo nuovo!) *da se svegliandosi.*
Mod. Ritiriamoci in quà, ch'ei non ci veda.

Ehi! Che ne dite voi? Mi par bellino.
guardando D. Feo.

Eug. Tacete. (Se costui
Qualche cosa è di buono
Deve servir per me.) Via contentatevi
Degli affetti del Conte. *a Modestina.*
Mod. Fos'egli ver, che il Conte... Ah non lo spero:
D.Feo Viaggio pellegrino, *da se in disparte.*
Giro per la Città col solo assegnamento
D'assotigliar l'ingegno. Trovo a caso
Una porta mezza aperta,
Entro quì a caso per dormir sicuro.
Eug. Giovane è proprio assai!
Mod Ma chi può esser mai?
D.Feo Che vedo? Due Ragazze, *vedendo Eug. e Mod.*
Che mi guardano attente!
Eug. Io li voglio parlar. Coraggio.
andando incontro a D. Feo.
Mod. Scappa. *incamminandosi per partire.*
Eug. Tento la mia ventura.
D.Feo Assistimi Fortuna!
Mod. Oh che paura! *entra correndo.*

SCENA VII.

Eugenia, e D. Feo.

Eug. CHi volete? chi siete?
D.Feo Ecco alle vostre piante.
Tranitto un cor d'un Cavalier errante.
inginocchinandosi.
Eug. Alzatevi, partite,
Che non venga il Tutore.
D.Feo Ah vita mia!
Possibile non è che vadi via. *alzandosi.*
Eug. Vita mia! Cos'è? Mi conoscete?
D.Feo La rinomata fama

Del-

Delle bellezze vostre,
Mi fece abbandonare
Ricchezze, Servitù, Fanti, e Scudieri.
Per voi mio bene amato
Mille miglia di mare ho valicato.
Eug. Siete forse Geronio?
D.Feo Geronio! Chi è costui?
Ah! chi vel disse?
Eug. Siete forse il Nipote
Del mio vecchio Tutor, che da tant'anni
Dice che è stato a militare in Francia?
D.Feo Ouy, ouy Machere.
Ah mon Oncle ou est il?
Eug. Piano. Ditemi un poco:
Perchè non venir subito
A ricercar di lui?
Dov'è il vostro Equipaggio?
D.Feo All'erta testa!
Grand Malcheur, gran disgrazia!
J'aietè assassinato.
Bisoux, danari, lettere, vestiti
Tutto m'hanno rubbato.
Fuggo per la campagna,
Corro, je bris, nessun mi porge ajuto.
Stanco dall'ira d'un crudel destino
Je tombe, je m'endorms...
Eug. Oh poverino!
D.Feo Dite per carità. Ov'è Mon Oncle?
A boir, a manger, allons andiamo.
Io mi sento meurir, ho fame assai.
Presto non posso più.
Eug. Quì stanno i guai.
Sappiate, che il Tutore, il vostro Zio,
Perchè egli è un solennissimo avaraccio,
Pane, e vin tien serrato a catenaccio.
D.Feo Allons, allons. Andiamo,
Tutto saprò ottener.

Eug. Ah no davvero.
Per ora fate grazia,
Laſciatemi andar via, e ritornare,
Potrete allora far quel che vi pare,
D.Feo A vos pieds
Je tombe ici.
Ah Machere
Je meurs
Pour vous.
Tante belle Damoiſelles,
A Lion, & Paris,
Ho laſciate poverelle
Dans les carmes,
Et les ſouſpir.
Ma Mignonne,
Que ce que ceſt?
Non vi piace il mio francois
Italian vi parlerò.
In Germania due Damine,
Con un Fraule pichiline,
Feci toſto inamorar.
Se ritorno in Inghilterra
Ah mis life, e per terra
Ogni Donna fo caſcar.
Se vo a Napoli, oh allegria
Beni accà, bell' arma mia,
E una ciurma di Donzelle,
Marracchiotte, ſchifoſelle
Già mi corrano abbracciar.

SCENA VII.

Eugenia ſola.

Eug. OH queſto è un bel Carattere!
E crederò d'aver che ſia Geronio?
Ancora ho del ſoſpetto
Ma ſia quello che vuole

E un

E un Giovenotto allegro!
Se Viene in Caſa Noſtra,
Saprà tenerci buona Compagnia
Oh Tutore Crudele! Oh che ſtranezze!
Povere figlioline,
Queſte d'umanità ſon le maniere,
Tenendoci ſerrate come fiere.
Non ſon bona aver nel ſeno
La doppiezza, ed il rancore
Sono allegra, e ſol nel Core
Regna in me ſincerità
Di dolore ho il Cor ripieno
Perchè il barbaro Tutore
Non conoſce che ſia amore
Uſa ognor ſevetità. *parte.*

SCENA VIII.

Appartamenti, con Tavolino, e Sedie.

Conte, e Cecchino in diſparte.

Con. BArbaro amor... *ſmaniando.*
Cecc. Barbaro amor... *Contrafacendolo in diſparte.*
Con. Uccidimi?
Cecc. Ammazzalo?
Con. Viver così non sò
Cecc. Viver non può così
Con. Amor laſciami in pace
Cecc. Laſcialo in pace amor
Con. Smorza crudel la face
Cecc. Non gli bruciane il Cor.
Con. Barbaro amor... *ſmaniando come ſopra.*
Cecc. Barbaro amor... *contrafarſi come ſopra.*
Con. Cecchino? *avvedendoſi di Cecchino:*
Cecc. Signor Conte.
Con. Ah!
Cecc. Cos'è ſtato?

Con. Cecchino mio fedel, ſon diſperato.
Cecc. Diſperato! E perchè?
Con. Amore... Oh Dio!
Tiranno mi tormenta.
Cecc. E v'inquietate
Per una bagatella come queſta?
Con. Bagatella il mio amor?
Cecc. Sibben. Che forſe
Non ſiete ricco, e giovane?
Con. Ohimè!
Cecc. Ma tal triſtezza...
Con. Quì non val gioventù, non val ricchezza.
Cecc. Che? Siete inamorato
D'una Dea, di Venere,
O Giunon, che non poſſiate
Sperar mai d'ottenerla?
Con. Io non ſon pazzo.
Cecc. Ha Marito coſtei?
Con. Sono onorato.
Cecc. Dunque che male c'è?
Con. Son diſperato.
Cecc. Orsù, ſe non parlate, ſe non dite
Chi è, che far non sò.
Con. Oh Dio!
Cecc. Dite chi è?
Con. Te lo dirò.
Avverti fedeltà.
Non tradire il ſegreto.
Cecc. Dieci anni è che vi ſervo,
Mi conoſcete appieno.
Con. Perciò ſervo fedel t'apro il mio ſeno.
Due luci che ſon ſtelle,
Due Guancie roſſe, e belle,
Una bocca gentil che ſpira amore
N'è il Ritrato ſincero.
Modeſtina...ah!...è il mio ben.
Cec. Male davvero.

Mo-

Modeſtina! Per bacco! Ah padron mio,
Perdo il coraggio anch'io.
Quel ſuo Tutor, quel Vecchio Don Faina,
Troppo è geloſo della ſua Gallina.
Ma pur, ditemi un poco.
Sapete voi l'idea della Ragazza?
Le avete mai parlato?
Con. Ah, che più volte
L'ho veduta al Balcon, e ſol jer ſera
Mi feci ardito a dirle due parole.
Cec. Ed Ella che riſpoſe?
Con. Guardommi, ed arroſsì.
Soſpirò, diſſe, oh Dio, e amutolì.
Cec. Coraggio Signor Conte. Alla battaglia
Già la Piazza ſi arrende.
Con. E che farò?
Cec. Voi ſiete ricco,
E il ſuo Tutor geloſo
E'un avaro Vecchiaccio.
Con. Tu dì ben, vuò provare.
Tutti i mezzi uſerò che ſi potranno,
E ſe non val ragion, vaglia l'inganno.
Ohimè! Che ſo?
Inganni? Ah nò.
Ma la mia Cara....
Che pena amara!
La mia diletta,
Non otterrò. *parte.*

SCENA IX.
Cecchino Solo.

OH queſta l'è curioſa! Oh che bel caſo!
Modeſtina al Padrone,
E a me piace Dorina.
Un prezioſo pollajo ha D. Faina.
Per donne, oh che gran coſa!

Tutto da noi si fa, e in quanto a me
Per farmi ben voler dalle mie Care,
Le vorrei, se potessi, anche indorare.
Non v'è modo, nè maniera
Di correggere il mio vizio.
Donzelletta lusinghiera,
Mi fà perder il giudizio.
La ragion è naturale
E' come già il mio male
Donne care mi vedete
E voi già mi conoscete,
Se volete io m'avvicino
Deh movetevi a pietà.

noto

SCENA X.

Sala con Sedie.

Modestina, indi D. Faina.

Mod. PUpilla abbandonata
Non hò contento il Core
Dipender da un Tutore,
Che vuole amor da mè
Ma come posso mai
Del Conte innammorata
Esser a quello ingrata
Se serbo a lui la fè.
A rinserrarmi vado
Dentro la stanza mia. *per partir.*
D.Fa. Di quà di quà Cor mio,
Qui nessun ci vedrà,
Mod. V'è poco da sperare in questa età.
D.Fa. Che età? Colpettonaccio! E una flussione
Che presi in sentinella, *s'alzano.*
Quando Cadetto militavo il Francia.
Dico, che non è niente.
Passerà, passerà.

Mod.

Mod. Sarà come volete.
D.Fa. E' verità.
Or ditemi un tantino,
Mi volete voi bene?
Mod. Oh tanto, tanto,
Caro Vecchietto mio.
D.Fa. Oh cospetto! Vecchietto!
Che rabbia, che dispetto! *alterato.*
Mod. V'adirate?
Non vuò sentir gridar, già lo sapete.
D.Fa. Or via, non gridarò.
Mod. Dunque sedete. *siedono nuovamente.*
D.Fa. Ahi!) Per amor del Ciel, quella parola
Più non v'esca di bocca
Soffrirla non pos'io.
Mod. Via: non la dirò più, Nonnino mio.
D.Fa. Oh che smania! .. che caldo! . . . *s'alzano.*
Che palpiti! che rabbia!
Che gelo! che tremore!
La speranza . . . il timor.
Mod. Che cosa avete?
D.Fa. Carina, del mio mal causa voi siete.
Mod. Che accidente! . . . freddo, freddo.
Ah vi batte in seno il core.
Ora intendo, è mal d'amore,
Che lì dentro vi piagò.
State zitto poverino,
Il rimedio vi darò.
Dalle Donne, via lontano,
E se il mal convien che cresca.
Sangue, sangue, ed acqua fresca
Gran sollievo di darà.
Cos'avete? Non volete?
Quest'è l'unico rimedio,
La sentenza eccola quà.
Poverino. Il mio Nonnino,
Disperato il mal sarà. *parte.*

SCENA XI.

D. Faina, indi Dorina.

D.Fa. SAngue? Aqua freſca a me? All'amor mio?
Medicina da Beſtie. Ahimè che inteſi!
Così trovo mutata Modeſtina?
Ma! qualche coſa ha in teſta...ahimè pavento,
E non ſenza ragion, che il Signor Conte . . .
Ma no, non è poſſibile.
Il Conte è Galantuomo. Eppur talvolta . . .
Io che ſon vecchio nella profeſſione . . .
Eh via non ſi può dar . . .
Dor. Signor Padrone?
D.Fa. Ora che c'è di nuovo.
Dor. Preſto andate a veſtirvi. Il Signor Conte . . .
D.Fa. Che Conte? Coſa dici?
Dor. Il Signor Conte
Adeſſo ſarà quà per farvi viſita.
D.Fa. Una nuova! Coſtui
Ogni giorno gli è quì, e con premura
Cerca di Modeſtina. Oh queſte viſite
Tanto ſpeſſo mi fanno ſoſpettare.
Dor. Non lo volete?
D.Fa. E come poſſo fare?
Signor di queſto Feudo,
Padron di queſta Caſa . . .
E poi con quella man sì generoſa,
Per forza mi convien ſoffrir qualcoſa,
Ma venga pur, ſe vuol, padron ſarà.
(Mai vide Modeſtina, e mai vedrà.)
Dor. E così; non andate a veſtirvi?
D.Fa. Ma: fra quanto verrà?
Dor. Adeſſo ſubito.
D.Fa. Adeſſo ſarà quì? Preſto Ragazze.
Eugenia, Modeſtina, ehi Ragazze?
Modeſtina? Ragazze? Dove ſiete? *affannato.*

SCE-

SCENA XII.

Eugenia, Modeſtina, e Detti.

Eug. UN poco di pacienza.
Mod. Che volete?
D.Fa. Preſto, preſto fuggite, entrate in Camera,
Serratevi là dentro a chiaviſtello,
Il Ciel minaccia orribile tempeſta,
Con gragnuola, e ſaette ſulla teſta,
Ragazze ſcappate,
Fuggite, volate,
Neſſuno vi deve
Veder, nè parlar,
In queſto frattempo,
Se il caſo ſi deſſe.
Uſcirne di Camera,
Se il caſo faceſſe,
Ragazze, vi giuro,
Senz'altre parole,
In camera ſole,
Vi voglio ſerrar. *parte*

SCENA XIII.

Modeſtina, Eugenia, e Dorina.

Mod. STrepiti quanto può: Se ſi dà il caſo
Che il Conte penſi a me. Quel Vecchio Arpia
Si arrabj ancor ſe vuol. La ſorte è mia. *par.*
Eug. Dorina, abbada a me. Se capitaſſe
Colui di ſtamattina, quel Signore
Fa che venga da me ſenza rumore.
Dor. Cioè quel vagabondo
Che trovammo a dormire
Non dubitare nò: vi vò ſervire. *parte.*

SCENA XIV.

Loggie.

D. Faina solo vestito in gala.

SI', sì, che venga il Conte.
Finirò questa musica.
In Casa mia le Donne
Non han da praticar. Io vuò tentarlo
Al vendermi la Casa. Allora poi
Quando l'avrò comprata, e sarà mia,
Non avrà più pretesti
Di venire ogni giorno a importunarmi.
Che se mai ci tornasse,
Mi affaccio alla finestra sulla strada,
E li dico, Signor, ella sen vada.
Ma il Conte è per le scale.
Adesso è il tempo
D'ultimare il contratto,
Così sciolto sarò da tale intrico.
Andiamlo ad incontrar.

SCENA XV.

Conte, e D. Faina.

Con. BUuon giorno, Amico.
D.Fa. Non occorre, Signor, che tanto spesso
Per venirmi a veder v'incomodiate.
Con. Niente. Fo il mio dover.
Il Con. si cava un'annello, e lo da a D. Fa.
D.Fa. Voi m'onorate.
Capperi! son Brillanti!)
E' mio, ve l'ho da render?
Con. Ve lo dono.
D.Fa. Quì si comincia bene!
Che sì, che mi regala anche la Casa!)
Grazie, e grazie davvero.

Met-

Mettevi a sedere. *siedono.*
Con. Come state?
D.Fa. Per dirla
Quest'oggi un pò maluccio.
Con. E la Pupilla?
D.Fa. Eccoci alla Pupilla!) miei dolori
Mi accrescon sempre più tormenti, e guai.
Con. Modestina che fa? *scuotendolo per un braccio.*
D.Fa. Ahi, ahi!
Stà bene assai.
Con. Avete novità;
D.Fa. Finiamo questa storia.)
Io bramerei, Signore,
Un semplice favore.
Con. Parlate, ed otterrete.
D.Fa. In questa casa,
Che mi deste a pigione,
Gradirei mille comodi,
Ma non vuò fabbricar sul fondo altrui.
Se venderla gradite,
Per me la comprerò.
Con. Intesi. Udite.
Già quest'effetto è un bene
Degli Antennati miei, ed à privarmene
Ho qualche ripugnanza.
Ma pur per un Amico
Che non son io capace
D'operarne in favor.
D.Fa. Bene, benissimo.
Dunque spero per quella
Rara magnificenza,
Che vi rende così tanto onorevole,
Ne chiederete un prezzo ragionevole.
Con. Ventimila Ducati.
D.Fa. Ventimila Ducati? E che si burla?
Parlate d'obbligarmi, e in un istante
Ne dimandate un prezzo esorbitante.

Cinquecento Zecchini, e se non bastano,
Altro quì fra di noi che dir non c'è.
s' alzano.
Servitor suo devoto.

Con. Attento a me.
Udite. Or per la mente
Mi passa un' altra idea.
Lasciatemi parlare a Modestina,
E vi dono la Casa.

D.Fa. Eh padron mio... *smaniando.*

Con. Ne faremo il contratto?
A che gridate?

D.Fa. Perchè non son capace...

Con. Ve la voglio donar con questo patto.

D.Fa. Che patto? che contratto?

Con. A Modestina parlerò?

D.Fa. Ripigliatevi
La Casa. Ecco l'anello.
si cava l' anello per restituirlo.

Con. Voi sarete presente.

D.Fai. Io non faccio il Mezzano.

Con. Ogni mio ragionar udir potrete.

D.Fa. Questo è un altro parlar.
calmato si mette l'anello in dito.

Con. Che risolvete?

D.Fa. Ma quanto di dimora
Volete far con lei?

Con. Un quarto d'ora.

D.Fa. Un quarto d'ora! In quindici minuti
Che mai dirle potrà? Ben: Mi contento.

Con. Io vi prendo in parola.

D.Fa. Il patto è andato.
Ma fatemi un piacere;
Ditemi in cortesia
Che le direte.

Con. Tutto quel che vorrò. Oh questa è bella!

D.Fa. La Ragazza è modesta,

La

La farete arrossir.

Con. Son Cavaliere.

D.Fa. Sì, sì, tutto va ben.

Con. So il mio dovere.

D.Fa. Ma ditelo di grazia.

Con O via: ve lo dirò
Ma poi se v' inquietate?

D.Fa. Nò, non m' inquietarò.

Con. Dunque ascoltate.
Mia cara, le dirò,
Abbi di me pietà.
Contento alfin sarò
Se mi amerai.
In segno del mio amor
La destra ti darò,
E ad onta del Tutor
Tu mia sarai.
Cos' è? Non vi piace
La mia spiegazione?
Ma caro Padrone
Così seguirà.
I vostri schiamazzi,
Son strepiti al vento
Le strida de' pazzi
Non danno spavento.
Chi vive d' onore,
Timore non ha.

parte

SCENA XVII.

D. Faina, indi Modestina.

D.Fa. COrri, corri. L'è fatta... Ad onta mia
Il cor... l'amor... la man... Tu non voi ridere.
Sì, sì, provati pur: Povero sciocco!
No, non ti riuscirà. Ora ti accomodo.
Modestina?
Mod. Signore?
D.Fa. Oh! Molto pronta.
Avvertite, qui adesso verrà il Conte
A discorrer con voi.
Lasciatelo parlar pur quanto vuole.
Avvertite, giudizio,
Se no, siegue senz'altro un precipizio.
Mod. Sono stata nascosta,
Ho sentito ogni cosa.
Per parlar meco un poco
Li regala una Casa. E pur s'ha da soffrir!
(Povero Conte!)
D.Fa. Ecco quì l'Orivolo. (*cava di tasca un Orivolo da sabbione, e le mette sul tavol*
Oh vuò pur tanto ridere.
Dite al Conte che venga. (In conclusione
verso la scena.
Mi regala una Casa. Oh che Buffone!)

SCENA XVIII.

D.Faina, Modestina, Conte, D. Feo, Eugenia, Dorina, e Cecchino, tutti a loro tempo.

D.Fa. IL momento s'avvicina
Della nostra conclusione.
Parli il Conte, ed io padrone *da se.*
Del-

Della Casa restarò.
Mod. S'avvicina il mio supplizio,
Mi spaventa il suo rigore,
Udirò parlar d'amore, *da se.*
E risponder non potrò.
D.Fa. E passato il quarto d'ora
Il Contin licenziarò.
Con. Per comprar sì bel momento
Non risparmio il mio tesoro. *da se.*
Ah per voi, ch'io tanto adoro,
Fino il sangue io spenderò. *a Modest.*
Mod. Oh che occhiacci,
Oh che terrore.
Come guarda! *osservando D. Faina.*
D.Fa. E ben: Signore?
Vi ho donato due minuti:
L'Orivolo or volterò.
al Conte, e volta l'Orivolo sul tavolino.
Mod. (Gli direi; ah sì v'adoro.)
Con. Ah! sospira il mio tesoro.
timoroso per veder presente D. Faina.
D.Fa. Si confonde il Milordino
Non capisce il giocolino, *come sopra.*
Il segreto non si dà.
Oh che gusto in verità!)
Mod.) Questa è troppa crudeltà.)
Con. a3) *come sopra.*
D.Fa.) Oh che gusto in verità!)
Con. Mia carina, voi siete il mio amore,
Sempre, sempre fedel vi sarò.
risoluto accostandosi a Modest.
Mod. Ancor io...
D.Fa. In là mio Signore.
frapponendosi tra il Conte, e Modest.
Ah fraschetta punir ti saprò.
Con. Vi capisco Vecchietto geloso
Non volete ch'io parli di più.

Seccatore cotanto nojoso
Non ſaravvi, non evvi, non fu.

Mod. Ahi che ſmania!
Con. Che tormento!
Mod. Poverin!
Con. Morir mi ſento.
D.Fa. Ecco quì. Del quarto d'ora
Siam vicini alla metà.
al Conte moſtrando l'Oriuolo

Mod.)
Con. *a* 3) Ahi che amor morir mi fa!
D.Fa.)
Con. Ah barbari Dei!
D.Fa. Che avete? *al Conte.*
Con. Crudele! *a D. Faina.*
D.Fa. Parlate con lei,
Che il tempo ſen và.
Tre altri minuti
Paſſati ſon già.
Mod. *a* 2) Straniezza, di queſta,
Con.) Maggior non ſi dà.
D.Feo Machere, compagne.
Eug. Mio bel Cavaliere.
D.Feo *a* 2) Più grato piacere
Eug.) L'Amore non ha.
D.Fa. Coſpetto di Bacco,
Chi è queſto briccone?
Adeſſo prigione
Lo faccio cacciar.
D.Feo Mon Oncle?
D.Fa. Ahi! che manco.
D.Feo Machere?
D.Fa. Ahi! Chi ſiete.
Eug. Il voſtro Nipote
Vi vuole abbracciar.
D.Fa. Nipote del Diavolo
Non ſo chi tu ſia,

Mi ſtroppj, va via.
a D. Feo che abbraccia ſtretto D. Faina.
Deh laſciami ſtar.
Eug. Andiamo, venite. *a D. Feo.*
Si vuol rinfreſcar. *a D. Fain.*
D.Feo (Son molto affamato,
Men vado a mangiar.)
Mon Oncle, Mon Oncle.
A vous revoir. *entrano, poi tornano.*
Mod. Ah dove correte?
D.Fa. Lo voglio sbranar. *entra, poi ritorna.*
) Ah poſſibil mio teſoro
Mod.) Di trovarmi a voi vicino?
Con. *a* 2) Il mio barbaro deſtino
) Si comincia a ſerenar.
prendendoſi per la mano.
D.Fa. Alto bricconi
Laſciate ſtare. *a Mod., ed al Con.*
Codeſte coſe
Non s'han da fare.
E tu pettegola *a Mod.*
L'hai da ſcontar.
Eug.) Evviva il Bicchiere
Dor.a 4) Col dolce liquore, *uſcendo con Bottiglie,*
D.Feo) Evviva l'amore *e Bicchieri in mano.*
Cec.) Che lieto mi fa
D.Fa. Oh Diavol! che vedo?
Che fiero dolore!
Tutella, ed amore
In fumo ſen và.

Tutti fuori D. Faina.

Evviva l'amore,
Che lieto mi fa.
D.Fa. Tacete fermate,
Così non ſi fa.

Mod.

Mod. *Con.* *a 2* } Pupille adorate!
D.Fa. Al Diavolo andate.
Mod. *Con.* *a 2* } Dolciſſimo amore!
D.Fa. Un ſtile nel core
Mod. *Con.* *a 2*) Il voſtro Oriuolo
) Più polver non ha.

accennando l'Oriuolo a D. Faina.

D.Fa. Ah ſento, che il core
Più moto non ha.
Tutti. Il Geloſo fa battaglia
Cogli affetti del ſuo core.
Bù il Cannone del timore,
Bù il Fucil della ſperanza,
E la ſpada del contento,
Ticche, e tacche nel cimento
Senza moto ſe ne ſtà.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO.

IL DISERTOR FRANCESE.

Compoſizione del Signor

ALESSANDRO GUGLIELMI.

PERSONAGGI.

LONGHISTAIN Collonello.
IRCEFELT Maggiore Padre di
SCVERNITZ Soldato, e Spoſo di Metilde.
SGIANDAR Giovane Uffiziale Franceſe.
METILDE Spoſa di Scvernitz.
MARIETE Governante di Mettilde.
COTOGNIO Contadino.
BERMOND Uffiziale compagno di Sgiandar.
BELLEROSE Soldato amico di Scvernitz.
Caporali.
Cadetti.
Soldati.

Villa-

Villaggio ſituato in vicinanza della Città di Wilterſtau.

ALl'aprir della Scena vedeſi da un lato in picciola caſa fornita ſolo di poche mobiglie una Donna di età avanzata, in atto di ſoppreſſare alcuni pannilini, e vicino alla medeſima, occupata al telajo, la di lei Figlia per nome Metilde, donzella d'amabili qualità, e dotata di ſingolare bellezza. Mentre ſtanno ambedue intente al lavoro, entra nella ſtanza Scuernitz giovane Soldato, e figliuolo del Maggiore Irſcefelt, il quale avendo contemplata per qualche tempo la figlia ſuddetta, ne reſta invaghito per modo, che chieſtala alla Genitrice in iſpoſa, dopo reiterate promeſſe d'un ſincero e coſtante amore, gli viene di buon grado conceſſa. Nel tempo però che al ſuo caro oggetto va egli eſprimendo i vivi ſentimenti di un cuore riconoſcente ed appaſſionato, ſovraggiungono Sgiandar, e Bermond Uffiziali Franceſi, ivi tratti da galante curioſità, piuttoſto che dal genio di colà trattenerſi. Il primo di eſſi però ſorpreſo dalla leggiadria di queſta Giovane, felicita il novello Spoſo ſulla ſua fortuna; e quindi accoſtandoſi al telajo, cerca d'indurre Metilde a ſoſpendere il ſuo lavoro, per ſeco lui divertirſi con liberi diſcorſi amoroſi, e leggerezze; ma queſta in tuon diſdegnoſo il ributta, e coſtringe a più modeſto contegno. Frattanto ſi ode lo ſtrepito de' Tamburri, ed entrato in quella Caſa un Caporale, a ciaſcuno di que' Militari preſenta l'ordine di partire, e di renderſi ſubito al Reggimento. I due Uffiziali partono nell'iſtante, e Scuernitz vedendo la neceſſità di ſepararſi dalla diletta Spoſa, ſi rattriſta, e ſi diſpera, intanto che Metilde non meno di lui afflitta per sì amara partenza verſa un torrente di lagrime. In ſeguito dunque a reciproche eſpreſſioni di te-

tenerezza, e d'amore, e dopo d'avere l'inconsolabil Soldato caldamente raccomandata la sua cara Sposa alla di lei Madre, veggendo di non potersi ivi più trattenere, tien dietro a' Compagni per raggiungerli al Campo.

Accampamento militare sparso di tende, armi, e bagaglio.

MEntre i Soldati si attruppano da un lato nel Campo lor destinato, le Reclute del Reggimento s'addestran dall' altro al militare esercizio sino al sovraggiungere della notte, che sono mandate al riposo. Allora ciascuno degli Uffiziali si ritira nel proprio padiglione, e Scuernitz appunto vien comandato di sentinella a guardia de' medesimi. Fra quelle dense tenebre, e generale silenzio gli si richiamano tosto alla mente la lontananza dell' amata Consorte, l'agitazione, e il turbamento di quel cuore sensibile; ed oppresso da sì funesto pensiero s'ange, e sospira, fissi tenendo gli occhi verso la casa d'ond'era partito. Trasportato finalmente dalla sua ardente passione, e senza troppo riflettere al rischio, cui va ad esporsi, prende egli la risoluzione di disertar dal suo posto, e lo eseguisce immantinente. A notte pertanto già innoltrata ritirandosi senza rumore dalle suddette tende, e innosservato, s'incammina verso un' eminenza della circostante collina, da dove scendere più sicuro alla bramata abitazione; quando un colpo di fucile sparrato improvvisamente dalla sentinella d'un posto avvanzato, che malgrado l'oscurità erasi accorta che alcun fuggiva, diede l'all' arme a tutto il Campo. Gli Uffiziali destatisi a quel segnale escono in fretta dalle lor tende, ed il Maggiore Irscefelt accompagnato da diversi Capitani, ed Ajutanti maggiori del Reggimento facen-

cendo la visita delle Compagnie, e degli uomini comandati in fazione, viene a scoprire la diserzione del mancante Scuernitz. Il Disertore è figlio dello stesso Irscefelt: la di lui qualità ben nota al Padre (ma da esso occultata per particolari riflessi ne' molti anni impiegati fra l'armi) è ignota affatto al fuggito Soldato. Sente questo vecchio Militare sul momento tutto l'orrore di sì funesto accidente; ammutolisce alla scoperta del reo; ma non per questo la sua solita fermezza lo abbandona, nè lascia traspirare agli astanti il tormento, che prova di somigliante disastro. L'affetto paterno si sforza indarno di prevalere sulla severità delle leggi, e della militar disciplina; onde comanda subito un Distaccamento per tener dietro al Disertore, ed arrestarlo.

Villaggio suddetto.

VEdesi in un folto bosco, situato a poca distanza da questo Villaggio, Scuernitz timoroso ed ansante avviarsi a gran passi verso l'abitazione della sua Sposa. Poco dopo egli incontrandosi a caso in un Contadino incamminato parimente a quella volta, prima con lusinghe, ed esibizione di danaro, poi con minacce lo obbliga a cangiar di abito seco, e quindi rivestito de' di lui panni si ricovera nella casa di Metilde, e dassi a conoscere alla medesima, ed alla di lei Madre, che lo ricevono con eguale compiacimento, e sorpresa. Frattanto il Distaccamento, quivi trascorso vagante in traccia del fuggito Soldato, trovando quel Contadino con l'uniforme indosso del suo Reggimento, lo arresta, ma poi ravvisando non esser questi colui, che cerca, dopo minacciose interpellanze fattegli, lo sforza a palesare il sito ove nascondesi

il

il Diſertore . Quindi circondata la caſa , ne getta col calcio degli ſchioppi la porta a terra , ed entra con violenza nella medeſima . Sbalza allora Scuernitz per ſalvarſi da una fineſtra ; ma da' Soldati rimaſti alla cuſtodia del traveſtito Villano vien trattenuto , e malgrado le ſtrida , le preghiere , e le offerte della ſconſolata Metilde , è incatenato , e col Contadino ſuddetto tradotto immediatamente al Campo .

Campagna con Truppe ſchierate in ordinanza .

IL Colonello Longhiſtain alla teſta del ſuo Reggimento raduna il Conſiglio di guerra , il quale dopo le neceſſarie informazioni , e conſuete formalità , delibera in primo luogo , che Cotognio (tal era il nome del Contadino detenuto , cui toccò la diſgrazia di veſtir la diviſa del Diſertore) riconoſciuto innocente , e giuſtificato per la confeſſione del reo medeſimo , ſia rimeſſo in libertà , e ſucceſſivamente condanna l' infelice Scuernitz a paſſare per l'armi . Il Padre ſteſſo , ſacrificando al ſuo dovere gl' interni moti del ſangue , e quanto ha di più caro , ſottoſcrive la feral ſentenza di morte . Sull' iſtante ogni coſa vien diſpoſta per la fatal eſecuzione , poi al meſto ſuono di marcia lugubre , e a tamburri ſcordati s' avanzano alcuni Granatieri con bajonetta in canna , i quali circondano il delinquente in catene , e guidanlo al ſito del ſuo ſupplizio per privarlo di vita . Quivi da un Arciere gli ſi bendano gli occhi , e viene irremiſſibilmente legato ad un palo . Intanto però che l' Ajutante Maggiore del Reggimento è in procinto di avanzarſi per dare il ſolito ſegno a' Granatieri di far fuoco , ecco che la deſolata Metilde (che niun riguardo avea potuto trattenere dal tener dietro , dal-

dalla ſola amica Mariette accompagnata , allo ſventurato ſuo Spoſo) entra affannoſa improvviſamente nel quadrato , che formano quelle Truppe , facendoſi ſtrada tra le file di eſſe . Quivi ſi proſtra a piedi del Comandante del Corpo , prega , e piangente perora la grazia dell'amato Conſorte ; ma a nulla giovando le replicate ſue ſuppliche , e anzi ſentendo l' ordine di farla ritirare per forza fuori del Campo , corre di ſlancio al palo funeſto , ove ſi abbraccia al Marito , bramoſa d' incontrare un' egual ſorte . L' atto tenero e generoſo della virtuoſa Donna fa ſubito l' ammirazione di tutti gli aſtanti , e cominciando in tal punto a ſcemare nell' animo dei Giudici la gravezza della colpa del reo , la bellezza del di lei volto riſveglia ne' loro cuori , ſtati fin allora infleſſibili , qualche ſentimento di compaſſione . Il Padre poi più non potendo reſiſtere a sì tragica ſcena , chiaramente paleſa , che per adempire ai doveri del Grado ſuo avea con eſtrema violenza ſagrificati quelli della natura , e nella condanna del delinquente quella ſegnata del proprio figlio . Tanto baſta , perchè la grazia ſia dall' intero Reggimento vivamente implorata preſſo del Colonello , e con univerſal compiacenza da eſſo toſto accordata . Scuernitz felicemente ſcampato dalla morte , e ſciolto ſubito da' ſuoi lacci , va a proſtrarſi a' piedi dell' amato Genitore , che riconoſce la prima volta in sì critica circoſtanza , e quindi fra le pubbliche acclamazioni ſi precipita tra le braccia dell' amoroſa e fida Conſorte . Queſto fauſto avvenimento vien celebrato nel Campo con liete danze e tripudj , giuſta il militare coſtume .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dorina, e Cecchino.

Cec. DUnque il Vecchio è placato?
Dor. Quel nome di Nipote l'ha incantato.
Cec. Ed il Vecchio si fida,
Crede a quel vagabondo?
Dor. Per forza, poveretto,
Convien ch'egli si fidi:
Che se gli salta in testa
Di contrastar qualcosa, il Forestiere
Senza intender ragion di quel che fù,
Strepita, grida, e non si quieta più.
Cec. Ma circa Modestina
Di lui non è geloso?
Dor. Niente affatto.
Anzi l'ha dichiarato suo Custode,
Avendogli promesso
Di badar ben che il Conte non le parli:
Or così dopo pranzo,
Essendo il Vecchio a letto, il Forestiere
Ha prese tutte due queste Ragazze,
E l'ha condotte a spasso nel Boschetto:
Tu potresti frattanto
Avvisarne il Padron.
Cec. Sì, ti ringrazio.
Farò che vada tosto a ritrovarle,
E sarà mio pensiero di trovare
Un qualche stratagemma
Per trattenere il Vecchio,
Acciò non possa andare a disturbarlo,
Dor. Ma avverti che il Custode,
Cioè quel gabbamondo. . . .

Cec.

Cec. Eh non pensare,
Che per farlo star quieto,
L'oro, Dorina mia, è un gran segreto.
Ma sentimi, carina,
Dimmi qual cosellina,
Parliam del nostro amore.
Dor. Un'altra volta per or corri al Padrone.
Cec. Ma che? non vuoi . . . .
Dor. Fa presto. . . .
Cec. Vò . . . . ma . . . . (*parte.*
Dor. Ci parleremo poi.
Compatisco il poverino,
Mi vuol bene, ed io l'adoro,
Quando sa ch'è il mio Tesoro,
A che serve il replicar.
Ogni Amante, oh l'è curiosa!
Vorria sempre sentir dire:
Vita mia, mi fai morire,
Senza te non posso star.

SCENA II.

Boschetto.

Cassandrina, ed Eugenia servita di braccio da D. Feo.

a 3 FRa l'ombre campestri
Più grato è il soggiorno,
L'aurette leggiere,
Che spirano intorno,
Accrescono a gara
D'amore il piacer.
D.Fe. Evviva quest'amabil Compagnia.
Eug. Evviva, evviva pur.
D.Fe. Voi, Cassandrina,
Che avete? non parlate?
Mi sembrate confusa, addolorata.
Cass. Che volete ch'io abbia?
Eug. E' innamorata.

D.Fe.

D.Fe. Lo ſo, lo ſo dal Conte,
Ma queſto è un impoſſibile,
Spoſarlo non potete,
Il Tutore vi vuol, non v'è rimedio.
Caſſ. Sventurata che ſon! per carità
Deh ritrovate il Conte,
Parlategli per me.
D.Fe. Ah coſpettone!
Da me tal pretenſione?
Io tradir D. Faina?
Eug. Sento pietà di lei.
Caſſ. Ahimè meſchina.

SCENA III.

Il Conte, e Detti.

Con. COrteſe Foreſtier, non ſembri ſtrano,
(*prendendo Caſſ. per mano.*
Se al caro Idolo mio bacio la mano.
(*Uſando violenza il Conte.*
Caſſ. Ah Signor . . . .
D.Fe. Alto là, fatevi indietro. (*a D. Feo.*
Eug. Fermatevi, quietatevi. (*gridando.*
D.Fe. Voi ſiete un temerario,
Queſte ſono inſolenze, e prepotenze.
Con. Che non mi conoſcete?
D.Fe. O partite, o v'uccido.
Con. Ed il Conte Padrone riſpettate così?
Potrei punire il temerario ardire,
(*Gli dà una borſa.*
Ma inclinato a punire io nò non ſono.
D.Fe. Ho ſcherzato, Signor: chiedo perdono.
(*s'inginocchia.*
Signore, perdonate alla premura,
Che verſo Caſſandrina dimoſtrate.
Io credo anzi piuttoſto,
Ma ci ſcommetterò tutta la borſa
Contro il voſtro Orologio,
Che di coſtei innamorato ſiete.

Con.

Con. Avete guadagnato, ecco, prendete
(*Gli dà l'Orologio.*
D.Fe. Capperi, bagatelle! (*da ſe.*
Ho meſſo inſieme un capital davvero
Da far il Galantuomo un anno intiero.
Caſſandrina, non più, datevi pace.
Voi parlate con lei quanto vi piace. (*al Con.*
Al voſtro onor conſegno
Un'innocente Figlia:
Mirate quel contegno,
Quel volto, quelle ciglia,
Quegli occhi, quei labbretti,
Un bocchin da ſciorre aghetti,
Che ſpira amor moſtrando
La ſua ſemplicità.
A voi la raccomando:
E' piena d'oneſtà.
Ragazza, non temete· (*a Modeſt.*
So ben di chi mi fido:
Se qualche dubbio avete,
A tempo ſi farà.
A voi la raccomando:
E' piena d'oneſtà.
(*Va per partire, e vedendo venire D. Faina ritorna.*
(Diavol che vedo! (*paſſeggiando, e confuſo*
Ecco il Tutore.)
Mod. E qual Aſtro propizio
Vi guida a queſta parte?
D.Fe. (Viene non c'è rimedio:
Or preſto all'arte.)

SCENA IV.

D. Faina, e Detti.

D.Fa. CHe impertinenza è queſta?
Che prepotenza? Corpo di Giunone!
(*Frapponendoſi fra il Conte, e Modeſt.*
O partite, o v'ammazzo.

Mod.

Mod. Siete ubbriaco?
Con. Siete forse pazzo? (*sorpresi.*
D.Fa. Non è ubbriaco, non è pazzo; e queste (*al Co.*
Sono insolenze.
Con. A me, vecchio insensato?
Ti costerà la vita,
Ti ammazzerò. (*sfoderando la spada.*
Mod. Numi del Cielo, aita! (*fugge intimorita, ed innosservata.*
D.Fa. Nipote, per pietà. (*mettendosi dietro a D. Feo.*
D.Fe. Piano, Signore. (*trattenendo il Conte.*
Con. Ci troverem. Vuò trapassarti il core. (*a D. Fa.*
Andiam, Ben mio .... (*volgendosi, e credendo di trovar Modest.*

D.Fe. (Sen và.)
Con. Dov'è fuggita?
Modestina dov'è? (*a D. Fain. e D. Feo.*
D.Fa. Io non so niente. (*stando sempre dietro le spalle di D. Feo.*

D.Fe. Non so niente da ver.
Con. Ah traditori!
Che l'avete involata?
D.Fa. Eh giusto.
D.Fe. Signor nò.
Con. Sorte spietata! (*smanioso.*
Contro di voi indegni
Voglio ....
(*avventandosi a D. Fain. e D. Feo.*
D.Fa. Soccorso. (*correndo l'uno a destra, l'altro*
D.Fe. Ajuto. *a sinistra del Conte, ma rannicchiati, ed intimoriti.*
Con. Idol mio, mio Tesoro? Ah son perduto!
Perfido! (*a D. Fain.*
D.Fa. Sì Signore ....
Con. Indegno .... (*a D. Feo.*
D.Fe. Signor sì.
Con. A chi ragiono?

A chi parlo meschino?
Partirò .... (*in atto di partire.*
D.Fa. (Il Ciel volesse.)
Con. Me n'anderò .... (*come sopra.*
D.Fe. (Buon viaggio.)
Con. Ah! mi manca il coraggio, (*trattenendosi.*
Che risolver non sò .... Ah già la veggo
Tremante, disperata,
Raminga, abbandonata .... Scellerato!
(*furioso a D. Faina.*
Sì, voi me l'involaste.
D.Fa. Non Signore....
Con. Dunque voi? (*a D. Feo.*
D.Fe. Signor nò.
Con. Vadasi adunque ....
Ma dove? .. ma perchè? .. Ah chi mai vide
Anima più agitata, ed avvilita!
Balza il cor... trema il piede, e resto in vita?
Sento in petto che l'affanno
Mi tormenta, e mi martella:
Qual fu mai l'ingrata stella,
Che a tal giorno mi serbò?
Ma che dico? Cosa fò?
Son furente, ed agitato,
Non ha triegua il mio dolore.
Ah pur troppo per amore
Disperato morirò. (*parte.*

SCENA V.

D. Faina, D. Feo, indi Eugenia.

D.Fa. EH cospetto di bacco! (*cava la spada con mezza lama, fingendo correre verso il Conte.*
Or or lo metto a sacco.

*D.Fe.*Pian: la ſpada,
Non vedete, ch'è rotta?
*D.Fa.*Ah sì. Nol ricordavo. (*riponendola.*
*Eug.*Cos'è ſtato? (*a D. Faina affannata.*
Il Conte è diſperato.
*D.Fa.*Non importa.
Eug. Modeſtina fuggì.
*D.Fa.*Dove?
Eug. Al Boſchetto.
D.Fe Vorrà ſentir cantar qualche Augelletto.
*D.Fa.*La treſca io finirò.
Eug. E come?
*D.Fa.*Modeſtina ſpoſerò.
Eug. Voi.
*D.Fa.*Sì, io. Credete forſe
Che la ſua ricca dote
Cadere debba in mano a qualche pazzo
Di moderni coſtumi,
Che in men di quattro dì gliela conſumi?
Oibò! dev'eſſer mia.
Eug. L'intereſſe
Dunque più dell'amore a voi è caro.
*D.Fa.*Non c'è difficoltà.
Eug. Siete un avaro.
*D.Fe.*Buona da ver.
*D.Fa.*Avaro a me? E voi altre,
Signorine garbate,
Non ſiete intereſſate? Ve ne ſono,
E' vero, tante, e tante,
Ch'amano per amor; ma tante ancora,
Che ai creduli, e più ſciocchi
Per l'intereſſe ſol fanno begli occhi;
E in mezzo al godimento, ed al ſuſſurro
Aver colli regali, e co'ſerventi
Sempre la quantità d'ori, e d'argenti.
State quieta, udite bene,
Con ſchiettezza io vuò parlar.

Quan-

Quanti vezzi luſinghieri
Sono fatti ſparavieri
Ed il ſciocco trapollato
Quaſi alfin tutto disfatto
Corre corre all'Oſpital.
Tutto il reſto che ſapete
E che occulto a me temete
Donne care io già lo sò.
Ma ſentite, e comprendete
Quel di più che poſſo dir
Gli anelletti, li ſtuccetti
Gli orologi, li ſchiffetti
Quelli tanti veſtimenti
Li ſuperbi fornimenti
Baſta dir non vò di più.

SCENA VI.

Eugenia, e D. Feo.

Eug. COrrete preſto.
D.Fe. Dove?
Eug. A trattenere il Vecchio
Con qualche ſtratagema.
*D.Fe.*Perchè.
*Eug.*Perchè il Contino,
E' a cerçar Modeſtina, e non vorrei
Che li trovaſſe inſieme.
*D.Fe.*Vado, vado.
*Eug.*Ma fate da par voſtro.
*D.Fe.*Non penſate.
So quel che deggio far,
Vò da Cecchino
Che traveſtito vada a trattenerlo.
Ma poi poſſo ſperare
Che mia voi ſiate?
Eug. Si non dubitate.

D. Feo parte.

SCE-

SCENA VII.

Eugenia ſola.

POvero ſcioco, ci vol altro, gl'Uomini
Dicon ſempre lo ſteſſo
Ma mai dicon il vero, e varian ſpeſſo
Se gl'Uomini a me d'intorno
Verranno furbi, e aſtuti
Con loro, detti arguti
Io ti diſcaccerò.
Non voglio innammorarmi
Son tutti luſinghieri
Son torbidi, e ſeveri
Tali diſcaccarò. *parte.*

SCENA VIII.

D. Faina, poi Cecchino veſtito da Turco. Con Baulletto di Gioje in mano.

D.Fa. GIra in quà, gira in là, ancor non trovo
Dove ſia Modeſtina.
Cec. (Ecco il Vecchio.
Da bravo: Per trattenerlo quì
Acciò non vada a diſturbare il Conte,
Se a caſo ſi trovaſſe coll'amata,
Queſta l'ell'invenzione ho ritrovata.)
Salutara Patrugna.
D.Fa.(Oh Diavolo
Ecco un Turco! oh che baffi da ſorcio.
E che vuol egli.) *da ſe.*
Cec. Salutara Patrugna. *avvicinandoſi.*
D.Fa Salutara coll'ugna.
non ci abbada, e vuol partire.
Cec. Salamelech.
D.Fa.(Sì anche col becco) *da ſe.*

Ad-

Addio quel Galantuom. *vuol partire.*
Cec. Nò quà ſentira,
Ti ſtar buon Uom, ed in Turchia venira
D.Fa. Io venir in Turchia?
Cec. Venir Coſtantinopola;
Per mi ſtar in Nave in Porto
Con trecento Gianizzera.
D.Fa. Non me ne importa un fico;
Cec. Mi ricercara appunto
Uomo vecchio Italiana,
Che inſegnara
Lingua in ſerraglio a Donne,
E ti menara.
D.Fa. Oh non menara certo, non menara.
Cec. Donar zecchina cento mila al meſe,
moſtra un coffanetto di gioje.
E tutta queſta gioja ſtar caparra
(Tutto vetro, e criſtallo.) *da ſe.*
D.Fa. Moſtrate un pò:
(Che gioje! che teſoro!
Oh non lo rendo più: No certamente) *da ſe.*
Mi caparra pigliara,
E poi tempo donar per ben penſara.
Cec. Non penſar, ti venir ora *lo prenda con forza.*
D.Fa Ohi! ſei matto? ohi tu mi ſtropj.
Oh poveretto me!
Vanne al Diavol beſtiaccia.
Cec. No venira. Non potera fuggira,
Alì, Salababech, Sciadì, Macù:
eſcono quattro Uomini alla Turca.
Pigliar Vecchio, e portara in baſtimento.
D.Fa. Oh poveretto me! ahi che ſpavento! *da ſe;*
Ma caro Signor Turco rinnegato *tremante.*
Voi lo vedete ben,
Non ſono un Giovane,
Il viaggio è un pò lungo.
Ho qualche guajo adoſſo,

Ed

Ed in Turchia per mar non mi conduco.
Cec. No venir.
D.Fa. A che far?
Cec. Ti farà Eunuco.
D.Fa Eunuco! bagatelle!
Vuò piuttosto la pelle . . . .
Cavatemi ancor gli occhi . . .
Più tosto il naso ancor mi sia tagliato,
Ma quell' Eunuco poi . . . mi casca il fiato.
Cec. Ti caparra prenduta; andara, andara;
Mi tornara fra un' ora, e via portara.
Per ti star un bell' onore,
Conversar col gran Signore,
Mille gente comandar,
Ben vestira, ben mangiar,
Donna bella Circassì
Bianca, e rossa veder lì.
Donzelletta Giorgiana
Se venir per baciar mana,
Ti bon Omo non badar,
Star Eunuco ricordar.

SCENA X.

D. Faino solo.

OH Turco indiavolato!
Davvero con costui sono imbrogliato,
Basta: Anderò frattanto
A chiudere, e a ripor la Cassettina,
Poi subito a cercar di Modestina. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Boschetto con Sasso da una parte.

Modestina.

TRemo da capo a piè . . . Fin quì inoltrata.
Mi son senza avvedermene. Ah qual fia
Misera il mio destin, la sorte mia?
Crudel Tutore! Conte sconsigliato!
Che farò, dove andrò? l'affanno oh Dio!
La stanchezza mi opprime. Almen vedessi,
Dove fermar, dove trovar riposo.
Ah! opportuno me l'offre il Ciel pietoso.
vedendo il sasso.
Ahi me infelice! Ahi troppo
Sventurato amor mio! mifero affetto! *siede.*
Ma sento, che a dispetto *languente.*
Dell' agitato cor . . . Sonno mi prende . . .
E l'accento sul labbro . . . or mi sospende.
Taci, Amor . . . ed a quest' alma
Dolce calma
Non rapir. *s' addormenta.*

SCENA XII.

Conte con spada in mano, D. Feo, e detta.

Con. POvero voi, se mi tradite.
a D. Feo non vedendo Mod.
D.Fe. Un vile
Non sono, e non fui mai.
Con. Zitto . . . traveggo . . . Modestina è questa?
vede Mod.
D.Fe. E' essa per appunto.
Con. Sia ringraziato il Ciel, quando son giunto.
Mo-

Modeſtina, mio ben.

ſcuotendola leggiermente.

Mod. Chi . . . a ſe . . . mi chiama?

apre gli occhi lentamente.

Con. Il Conte

Mod. Voi . . . . *ſvegliandoſi.*

Cen. Sì cara. Andiam, via preſto.

Mod. Sono con voi . . . Che tradimento è queſto?

alzandoſi, e vedendo il Conte colla ſpada.

Con. Io tradirvi?

Mod. Inumano!
Voi col ferro alla mano. *agitata.*

Con. E' queſta ſpada,
Cara, in voſtra difeſa.

D.Fe. Un altro imbroglio.

Mod. Vanne lungi da me. *vuol partire.*

Con. Deh almen ſentite. *trattenendola.*

Mod. Non trattenermi.

Con. V' ingannate. Udite. *ripone la ſpada.*

D.Fe. (C'è dell' imbroglio aſſai!)

Mod. Barbaro Conte! e che vi feci mai?
Conte crudele! E ſe coteſto è amore,
L' odio, che mai ſarà? Tu traditore,
Tu aſſalirmi dormendo? E non diſcende
Un fulmine dal Ciel? . . E ti ſoſtiene
La terra ancor? Se giuſti ſiete oh Dei!
Di queſti affanni miei vindici ſiate,
Punite il Traditor . . . Ah no: fermate.
Ingrato! per te ſolo
Delirante ſon io, m'agito, e tremo;
Spero in un punto, e in un ſol punto io temo.
Fra il timore, e la ſperanza
Sento il cor, che già vien meno,
E di dubbj è sì ripieno,
Che riſolverſi non sà.
Che farò me poveretta,
La paura già mi prende.

Per

Per pietà chi mi difende:
Ah di me, che mai ſarà. *parte.*

SCENA XIII.

Conte, e D. Feo.

Con. Mi voglio trucidar. *volendo cavar la ſpada.*

D.Fe. Che diavol fate? *trattenendolo.*
Correte, ſeguitatela,
Non la laſciare ſola in tale ſtato.
(Oh poveretto me!)

Con. Son diſperato. *partono frettoloſi dietro Mod.*

SCENA XIV.

Appartamenti con due Porte laterali.

Eugenia, e Dorina.

Eug. CHe ſuſurri, che ſtrepito. Il Tutore
Temo voglia impazzir.

Dor. Pazzo è d'amore.

Eug. E Modeſtina ancor non ritornò?

Dor. Forſe col Conte
Si ſarà trattenuta.

Eug. Non vorrei, che veduta
L'aveſſe il Vecchio.

Dor. Nol vorrei penſare.
Sa Cecchino pur ben quel ch' ha da fare.

SCE-

SCENA XV.

D. Feo frettoloso e dette.

Cec. PResto Signora mia, presto Dorina
Tornata è Modestina, ed adirato
Il Vecchio le sgridò, poi nella stanza
Volle, che se ne andasse, e frettoloso
Mandò per un Notar. Vuol questa sera
Stabilire con lei le nozze sue.
Tutto, tutto in disparte
Di sentir mi riuscì. Corsi dal Conte
E l'avvisai Cecchino si compromette
Di vestirsi da Turco un'altra volta,
E farlo spiritar. Or ora il Vecchio
Verrà con il Notaro;
E per porre riparo
A tale inconveniente, ci vuol arte:
E faremo ciascun la nostra parte.
Eug. Oh vecchio scimunito!
Dor. Oh vecchio rimbambito!
Cecc. Il tempo vola
La sera imbruna. Andiam: stiamo in agguatto
Credete a me. Lo coglierem sul fatto. *parte.*
Eug. Vengo, vengo Cecchino.
Dorina andiam.
Dor. Oh Vecchio Malandrino. *partono*

SCE-

SCENA XVI.

D. Faina con lanterna, Un Notaro, e due Testimonj. Conte, D. Feo da Turco con compagni. Modestina, Eugenia, Cecchino, e Dorina, tutti col loro ordine.

D.Fa. ZItto un pò, che nessuno ci senta.
Della Sposa la Camera è quella:
Ah mi sento infiamar le budella.
Oh che caldo! Non posso più star.
Modestina? zi zi zi
Fate lume, che il mocolo ho spento
Sono al bujo, non so dove andar.
Mod. Chi mi chiama?
D.Fa. Scusate carina.
Su Notaro ecco quì la Sposina,
Testimonj vi prego d'entrar.
entrano nella stanza di Mod.
Con. Dimmi un pò, dove mi meni.
D.Feo State zitto, e riderete:
Voi quì fermi resterete, *ai Compagni.*
Finchè il tempo non verrà.
Con. Don Faina sarà a letto,
E la porta è chiusa già.
D.Feo Batteremo non pensate,
Qualcheduno ci aprirà.
Mod. Ajuto, soccorso.
uscendo col lume dalla sua stanza.
Con. E forse il mio bene?
D.Feo Adesso chi viene?
Vediam chi sarà.
Mod. Soccorso, tradita....
Con. Che avete mia vita
Mod. Voi quì mio Signore?
Oh grazia, oh favore!

M' assi-

M' assistono i Numi
Trovandovi quà.

Con. Che avenne!

Mod. Insultata.
In camera mia.

Con. Azione sì ria
Punita sarà.

Mod. A voi mio tesoro
L'onore consegno,
Ritrovi sostegno
La vera onestà.

Con. Venite mia cara
Pur sotto il mio tetto
Sicuro ricetto
Di vera onestà.

Mod. La dolce speranza
Con. *a 2* Già torna al mio seno:
Un raggio discopro.
Nel Cielo sereno,
Che lieto d'amore
Mi fa giubilar.

entrano dall' altra Porta.

D.Fa. Son rimasto a denti asciuti
esce col lume dalla stanza di Mod.
Modestina, ah dove sei
Parmi gente. Fosse lei,
Mi vuò un poco avvicinar.
Buona notte!

D.Feo Salutata. *D. Feo gli smorza il lume.*

D.Fa. Ah! soccorso.

D.Feo Zitto starà.
Su Compagni via portarà,
Nostro Eunuco ritrovar.

D.Fa. Come Eunuco? Maledetto!
Gente ajuto, quà correte,
Uno Sposo soccorrete,
Che si vuole assassinar.

Con.

Con. *Mod.* *a 2*) L'invenzione è pur curiosa:
Or vedrem quel, che sa far.

Eug. *Cec.* *a 2*) Le Guardie della Corte *(con lumi.*
Montate hanno le scale:
Vi cercano, vi vogliono,
Chi scende giù, e chi sale.
Voi siete querelato,
Tutore innamorato,
Infame seduttor.

D. Fain. Al Diavol quanti siete,
Per me non v'è più Mondo,
Mi perdo, mi confondo,
Non ho più moto al cor.

D. Fe. Star cosa mia l'Eunuco,
Caparra presa star.

Eug. *Cec.* *a 2* } Le Guardie.

D. Fain. Andate al Diavolo.

D. Feo. Venira.

D. Fain. Non seccarmi.

Eug. Fuggite.

D. Fain. Maledetta.

Cec. Scappate.

D. Fain. Quanti siete mi fate dispirar.

Eug.)
D.Fe.a 3) Andatevi a salvar.
Cec.)

Con. Alto là, sono il Padrone.
Don Faina, non vedete
Quanto credulo voi siete
Di sposarvi in verità.

D. Fain. Dove, dove è Modestina?

Con. La vedete a me vicina,
E mia Sposa alfin sarà.

Mod. Ah, Tutore, a' vostri piedi
Vi domando carità.

D. Fain.

D. Fain. Anco tu ti vuoi accordare
Per finirmi d' ammazzare
Crudelaccia; via di quà.
Dor.) Che ſuſſurro,
Mod.) Che bisbiglio,
Con.) Che ſcompiglio,
Eug. a 7) Che ſconcerto!
D. Fa.) Ton, ton, ton, oh che flagello!
D. Feo) La campane và a martello
Coc.) Per la voſtra crudeltà.

Tutti.

Tuoni, fulmini, tempeſta,
Nera nuvola ſovraſta,
Stride irato il tramontano,
Se Labeccio lo contraſta;
E il Levante col Ponente
In batraglia ſe ne ſtà,
Nè tempeſta più funeſta,
Più terribil non ſi dà.

Fine del Dramma.